

Il disco è un oggetto sacro. È l'immagine terrena del sole. Non a caso il primo che lo lancia è Apollo, dio del sole. Secondo il mito Apollo, innamorato di un principe spartano bellissimo, Giacinto, decise di insegnargli a lanciare il disco. Ma il Vento dell'Ovest, pazzo di gelosia, fermò il disco a mezz'aria e lo mandò a sbattere sulla testa di Giacinto che morì. Dal suo sangue nacque il fiore chiamato "giacinto". Una storia tragica, ma dove c'è l'amore e la poesia.

Non fu l'unica tragedia. Perseo, ad esempio, quando, a Larissa, partecipò ai giochi funebri in onore del re Teutamide, gareggiando nel pentathlon, scagliò un disco che, spinto dalla volontà degli dei, colpì in un piede il nonno Acrisio, re di Argo, e lo uccise. E anche Oxylos, fondatore di Elis, lasciò la sua patria dopo aver ucciso col disco il fratello Thermios.

Lasciando il mito per la storia, il disco compare ai Giochi Olimpici nel 708 a.C. nel pentathlon. La prima Olimpiade è del 776 a.C. e nelle prime 13 edizioni si disputò solo la gara dello "stadion", 600 piedi, 192,28 m. Nel 724 a.C. fu introdotto il "diaulos", due stadi. Nel 720 a.C. il "dolichos", 20 stadi, riservato agli "emerodromi", i messaggeri, corridori professionisti, come Filippide. Il pentathlon fu la quarta gara ammessa, dopo tre gare di corsa.

Il disco, dunque, ad Olimpia non era uno sport autonomo. Come non lo era il giavellotto. Comparvero col pentathlon, che comprendeva anche lo stadion, il salto in lungo e la lotta. I pentathleti erano molto quotati. Secondo Aristotele <i pentathleti erano i migliori, perché avevano insieme la forza e la velocità>. Non si conosce la sequenza delle gare nel pentathlon e neppure come fosse scelto il vincitore. Il termine "triakter" – vincitore in 3 gare – usato da Pausania, lascia credere, che fosse vincitore chi s'imponeva in tre gare. Ma se ciascuna gara aveva un vincitore diverso? L'enigma è ancora insoluto.

Le gare di disco esistevano già prima delle Olimpiadi. Nell'Iliade, ai giochi funebri organizzati da Achille in onore di Patroclo, tremila anni fa, Polipete, tessalo, - come lo scultore Mirone, che scolpì il famoso Discobolo - vinse la gara del disco, battendo il grande, formidabile Aiace Telamonio. Insomma la tecnica prevalse sulla forza.

Il disco non era solo un oggetto da scagliare. Aveva un valore rituale. Nei santuari si trovano dischi votivi. Olimpia del resto era un santuario. Il disco conteneva iscrizioni, dediche, poesie. Una poesia di Anacreonte è conservata su un disco.

La distanza si misurava con aste e il punto di atterraggio era segnato con pioli di legno. I dischi variavano da 17 a 32 cm di diametro e da 1,3 a 6,6 kg di peso. Erano di legno, pietra, ferro, piombo, bronzo. In Omero il disco era di bronzo.

I discoboli sono stati dipinti sui vasi o scolpiti. Sono nella storia dell'arte. Il più famoso, appunto, è il Discobolo di Mirone del 454 a.C..

Le donne non gareggiavano nelle Olimpiadi, da cui erano bandite. Però ad Olimpia disputavano delle gare di corsa in onore di Era. E il disco? Non incominciarono certo a lanciarlo nel 1928, quando il disco femminile comparve ai Giochi. Nei mosaici di Piazza Armerina nella Villa del Casale in Sicilia, datati all'inizio del IV secolo, c'è una ragazza che lancia il disco (con una saltatrice in lungo, una ragazza che corre). Non è nuda, come gli atleti ad Olimpia. Porta il bikini. Dunque il bikini, che porta il nome di uno sfortunato atollo usato per gli esperimenti atomici, non è nato negli Anni Cinquanta, quando Brigitte Bardot e Marilyn Monroe lo lanciarono: c'era da almeno 1600 anni. Quella discobola siciliana è elegante e bella, porta al collo una collana, due braccialetti al braccio sinistro e anche un cerchio decorativo per piede. Lo sport era già una vetrina.

CONSOLINI

Adolfo Consolini (Costermano 5-1-1917 – Milano 20 -12-69)

È un contadino, che lavora i campi, va a cavallo e gioca a tamburello nelle piazze dei paesi del Veronese. Alto 1.80 per 105 kg si nota. Così, a vent'anni, lo convincono a lanciare il peso nella piazza di Costermano. Il peso, però, è una pietra di 7 chili. Il lancio della pietra si faceva ancora nel 1922 ai campionati italiani e Giuseppe Tugnoli deteneva il record con 17.78 metri (pietra di 6,4 kg): in provincia il lancio della pietra durò più a lungo.

Consolini supera la prova, va alla finale provinciale di Verona, dove si piazza quarto con 9.49. I dirigenti della Bentegodi ne intuiscono il potenziale, lo tesserano e lo impostano come discobolo. Per tacitare il padre che protesta, perché viene privato di due braccia formidabili, gli pagano perfino un bracciante che sostituisca il figlio.

La crescita di Consolini è rapida. Ecco, in sintesi, le tappe più importanti:

-27 agosto 1938 Firenze: 1. Consolini 47.80, 2. Oberweger 47.41. Consolini sorprende Giorgio Oberweger, bronzo olimpico ai Giochi di Berlino e numero 1 al mondo nel 1938. Quel giorno Oberweger si consola con il record italiano nei 110 ostacoli: 14"7.

-5 settembre 1938 Europei di Colombes: 1. Schröder GER 49.70, 2. Oberweger 49.48, 5. Consolini 48.02 nella prima grande gara internazionale.

-23 luglio 1939 Torino campionati italiani: 1. Consolini 49.19, 2. Oberweger 48.27. È il momento del sorpasso definitivo nei confronti di Oberweger.

-26 ottobre 1941 campo Giuriati di Milano 53.34 record del mondo.

-14 aprile 1946 Campo Giuriati 54.23 record del mondo (53.69 record del mondo al secondo lancio, 54.23 al terzo) primo uomo oltre i 54 metri.

-24 agosto 1946 Europei di Oslo: 1. Consolini 53.23, 2. Tosi 50.39. Giuseppe Tosi, un gigante, 1.93 per 120 chili, stilisticamente perfetto nonostante la mole, è per 13 anni, nel periodo 1942-54, il suo rivale più grande.

-2 agosto 1948 Olimpiade di Londra: 1. Consolini 52.78, 2. Tosi 51.78, 3. Gordien Usa 50.77. Piove e la pedana diventa presto impraticabile. Tosi, che il 18 luglio a Perugia con 54.78 ha stabilito il nuovo record europeo, va in testa al primo lancio con 51.78.

Consolini risponde al secondo con 52.78, Gordien, al terzo lancio, è l'unico degli altri a superare i 50 metri.

-22 agosto 1948 a Milano: 1. Tosi 54.80 record europeo, 2. Consolini 53.90.

-10 ottobre 1948 Arena Milano: 1. Consolini 55.33 record del mondo, 2. Tosi 53.32.

Consolini fa il record del mondo alle 16.00, al quinto lancio, battendo il primato di Bob Fitch (54.93), ed è il primo a superare il muro dei 55 metri. Il confronto Consolini-Tosi finisce 11 a 8, ma a due terzi della stagione era di 5-7.

-26 agosto 1950 Europei di Bruxelles: 1. Consolini 53.75, 2. Tosi 52.31.

-22 luglio 1952 Olimpiade di Helsinki: 1. Iness Usa 55.03, 2. Consolini 53.78. Consolini era stato il migliore nelle qualificazioni.

-28 agosto 1954 Europei di Berna: 1. Consolini 53.44, 2. Tosi 52.34.

-11 dicembre 1955 a Bellinzona porta il primato italiano a 56.98 (Simeon lo migliorerà 12 anni dopo).

-27 novembre 1956 Olimpiade di Melbourne: 1. Al Oerter Usa 56.36, 6. Consolini 52.21.

-7 settembre 1960 Olimpiade di Roma: Consolini, 43 anni, 17mo su 22 con 52.44. Fa il giuramento nella cerimonia d'apertura.

Alla prima gara internazionale del dopo-guerra, gli Europei di Oslo, Consolini ha uno straordinario cantore: Gianni Brera, che, dal 2002, dà il nome all'Arena.

Brera, a 25 anni, si presenta alla Gazzetta dello Sport, che il 2 luglio 1945 torna in edicola dopo 70 giorni. Ha le scarpe da paracadutista e sul naso il segno di un mitra tedesco, rimediato durante un rastrellamento. Vuole occuparsi di calcio, ma il nuovo direttore Bruno Roghi gli dà l'atletica. Debutta con altri tre giovani che faranno la storia del

giornalismo: Luigi Gianoli, Mario Fossati e Giorgio Fattori. Brera si applica, va sui campi, parla con tecnici e atleti e in breve diventa competente. Dà ai suoi articoli un respiro internazionale e un taglio culturale: esordisce in prima pagina il 18 agosto, col titolo "Atletica e dinamismo storico", e parla di Ugo Foscolo per i primi 4 capoversi.

Brera s'invaghisce di Consolini. In occasione del suo record mondiale, 54,23, scrive :<Noi vediamo nell'affermazione superlativa di Adolfo Consolini uno dei più validi elementi della nostra rinascita civile, così come nell'atleta campione del mondo vediamo, in questi tempi per noi così difficili, uno dei più efficaci assertori dello scosso prestigio italiano>.

L'Italia ha perso la guerra, come Germania e Giappone, che sono bandite dalle competizioni, e fatica a rientrare nell'arengo internazionale. Consolini, con Coppi e Bartali, è il più efficace ambasciatore italiano. Per Brera, anzi, è **l'Ambasciatore** d'Italia in un mondo ostile. Nel giugno 1946 va con lui in una tournée in Scandinavia.

Nel suo reportage – va anche a Vålådalen da Gösta Ollander, <il Rousseau dello sport svedese> - due sono le pepite d'oro che ci regala:

1. la sua ricerca linguistica, a 26 anni, è lanciata; nel primo articolo usa parole come "cianciugliare", "scarriolare", "bambagiose", "embrici" e inventa un bellissimo verbo nuovo: "delfinare" (<il vento gagliardo costringe il grande aereo a **delfinare** sbatacchiando le ali>). Per lo Zingarelli questo lemma compare per la prima volta nel 1983, ma Brera, che lo ha inventato, lo usa sulla Gazzetta dello Sport del 10 giugno 1946 (e lo userà ancora per un siluro che "delfinava" sul Po).

2. dopo un meeting a Stoccolma, Consolini deve gareggiare a Turku in Finlandia e ci va per il Mar Baltico in nave. Brera lo segue, trova sul traghetto "Borel I" il grande Paavo Nurmi e cerca di intervistarlo. Non c'è nulla da fare: Nurmi parla solo finlandese. Brera non demorde. A bordo trova un banchiere di Helsinki, Toivo Aro, che ha studiato latino, e, grazie a questo interprete gentile, **intervista Nurmi in latino** su temi di attualità.

Haegg e Andersson sono stati squalificati per professionismo e Brera chiede: <Quod cogitat Paavus de Haegi et Andersonii dequalificatione?>. La più straordinaria intervista che abbiamo letto sulla Gazzetta.

Brera fa anche gossip. Parlando degli Europei di Oslo ricorderà la discobola georgiana Nina Dumbadze <una di quelle favolose circasse che i sultani compravano in Slavonia per i loro harem> e, con una punta d'invidia, racconterà che Nina, imperiosa, aveva trascinato Adolfo tra i cespugli e che lui aveva telegrafato a "France Soir": <Due semidei si sono accoppiati ieri sotto lo sguardo intenerito di Giove olimpico>, aggiungendo una promessa, che, per i francesi, era un avvertimento arguto e una sfida: <Lo chiameremo Ercole>.

Consolini, dunque, non è una statua di marmo, ma un uomo. Un ambasciatore. Un ragazzo capace di amore. Un amico che commuove anche un maestro del disincanto come Brera. La sua passione per l'atletica è grande. Ha collezionato 50 presenze in nazionale, 15 titoli italiani, 4 Olimpiadi. Pur perdendo per la guerra due Olimpiadi, che avrebbe potuto vincere, ha regalato all'Italia 4 medaglie d'oro: 1 all'Olimpiade, 3 agli Europei. È stato l'atleta italiano più forte di tutti i tempi. Un vir. Un uomo buono. Un talento puro. Un modello stupendo. Ha disputato 453 gare riportando 375 vittorie, con una media dell'83%. Numeri grandi. E per tutta la vita ha giocato col sole.

### **giavellotto**

Il giavellotto è l'erede della lancia di frassino del Pelio che Chirone diede al padre di Achille. Achille la sapeva vibrare con precisione omicida. Anche il giavellotto, come il disco, è un oggetto pericoloso. Secondo il mito greco Atena, giocando con la lancia con l'amica Pallade in un combattimento simulato, la uccise e per onorarla ne assunse il nome, divenne Pallade Atena.

Il giavellotto è antico come l'uomo e ha lasciato molte tracce antiche. Nestore, per esempio, vinse la gara di giavellotto ai giochi funebri in onore di Amarinceo, generale degli Elei che cercava di conquistare Pilo. Pindaro racconta che Phrastor vinse la gara di giavellotto organizzata da Eracle ad Olimpia. Il poeta Archiloco, soldato di ventura, ci ha regalato questo distico: <Nella lancia è il mio pane, nella lancia è il mio vino, / quando bevo, mi reggo alla lancia>.

C'erano diversi tipi di gare di giavellotto. Gare di lunghezza o di tiro al bersaglio o anche lanci dal cavallo montato, esercizio raccomandato da Platone e Senofonte. Il giavellotto, come il disco, veniva lanciato nel "gymnasion". Di tutto questo c'è traccia nel mito, nell'arte e in letteratura. Dalle anfore greche agli affreschi di Paolo Uccello, alla statua della Minerva di Francesco Messina a Pavia, al romanzo di Volponi "Il lanciatore di giavellotto".

Il giavellotto è figlio della lancia da caccia e da guerra. Un'arma universale, usata da aborigeni e ottentotti, watussi e polinesiani, greci e romani. Nacque con la caccia, quando un antico cacciatore lanciò un bastone o una clava. Presto il bastone fu appuntito, munito di cuspidi. Divenne un'arma d'offesa. Richiedeva precisione e potenza. Ci si allenava anche durante la guerra. Nell'Iliade Omero scrive che, mentre Achille stava adirato sotto la tenda, <i suoi soldati sulla riva del mare si divertivano a lanciare dischi e giavellotti>. I Mirmidoni si tenevano in forma.

C'è anche la gara di giavellotto ai giochi funebri in onore di Patroclo. Partecipano Agamennone, re degli Achei, e Merione. Con mossa a sorpresa, però, Achille premia Agamennone senza che si gareggi dicendo <sappiamo bene quando tu sia superiore a tutti...> e gli dà il lebete a fiori, premio della vittoria. Merione riceve <una lancia dalla lunga ombra>.

Venendo, con un balzo di tremila anni, all'Arena, due grandi giavellottisti hanno scolpito il loro nome in questo tempio dell'atletica: Sidlo e Carlo Lievore.

JANUSZ SIDLO

Janusz Sidlo (19-6-33 Katowice-Szopienice – 2-8-93 Varsavia)

Sidlo è un polacco. Viene da un paese che conosce la tragedia. Una terra da sempre contesa tra la Germania e lo zar. Dove ci sono stati i più grandi campi di sterminio nazisti. I polacchi temprati dal dolore, abituati a lottare per l'indipendenza, audaci fino alla morte – ci sono 1052 croci nel cimitero polacco di Montecassino - i polacchi hanno più degli altri il senso della patria. Kusocinski, olimpionico dei 10mila a Los Angeles, quando i tedeschi arrivarono a Varsavia, fece la resistenza nelle fogne, e diede la sua vita alla patria. Halina Konopacka, prima atleta olimpionica della storia, con un'impresa rocambolesca, mise in salvo il tesoro della Banca Polacca, sotto gli occhi degli invasori tedeschi. Del resto Chopin, in esilio a Vienna, compose le Polacche in onore del suo paese. E Marie Curie, emigrata a Parigi, chiamò Polonio il primo elemento che scoprì. Sidlo, come papa Wojtyła, viene da questa filiera.

A 20 anni, il 2 ottobre '53 a Jena, lancia a 80.15 ed è il primo europeo a superare il muro degli 80 metri. A 21 vince gli Europei di Berna '54 con 76.35.

È un momento di grande evoluzione per il giavellotto. L'8 agosto 1953 Franklin Bud Held a Pasadena aveva lanciato a 80.41, primo a rompere il muro degli 80 metri (da 15 anni il 78.70 di Yrjo Nykkanen era intatto). Lo aveva fatto con un giavellotto nuovo progettato dal fratello Dick.

Il record del mondo migliora rapidamente. Il 24 giugno 1956 il finlandese Nikkinen, all'inaugurazione di un campo nel villaggio di Kuhmoinen – poche centinaia di anime - lancia a 83.53 record del mondo. Sei giorni dopo, il 30 giugno 1956, Sidlo entra all'Arena

di Milano e, alle 18.30, lancia a **83.66** metri. Usa un "Held" che Oberweger ha appena portato dall'America la settimana prima.

Di Sidlo ci piace ricordare un grande gesto di fair-play. Favorito all'Olimpiade di Melbourne '56, è in testa dopo tre lanci con 79.98. È l'unico ad usare un giavellotto d'acciaio, gli altri lanciano con giavellotti di legno. Il suo amico Egil Danielsen, norvegese, non imbocca un lancio. Allora Sidlo lo rincuora e gli dice: <Prova con questo>.

Danielsen lancia col giavellotto di Sidlo e la parabola è sensazionale: la punta tocca terra a 85.71, nuovo record del mondo (il migliore degli altri 5 lanci di Danielsen, tutti buoni, fu 72.60). Sidlo è il primo a congratularsi. Il suo argento splende più dell'oro.

Nel 1958 Sidlo conquista l'oro: vince gli Europei di Stoccolma con 80.18, proprio davanti a Danielsen, 78.27. Sidlo è un giavellottista stupendo. Nelle classifiche mondiali di Track & Field per 5 anni figura al primo posto, per 6 al secondo. Ancora nel 1970, 17 anni dopo il primato europeo di Jena, è capace di migliorarsi con 86.22. Gareggia in 5 Olimpiadi, ma l'oro olimpico resta per lui stregato. Nel 1960, ai Giochi di Roma, è il migliore nelle qualificazioni con 85.14, ma fallisce la finale, ottavo con 76.46. Vince il sovietico Tsibulenko con 84.64.

Lo sport è una scuola ardua. La vittoria è l'eccezione, la sconfitta la regola. E la grandezza di un atleta non è data solo dalle vittorie, ma dall'interpretazione. Per questo Sidlo è un orgoglio dell'atletica.

CARLO LIEVORE

Carlo Lievore (10-11-37 Carré, VI - 9-10-2002 Torino)

Suo fratello Giovanni, mancino, di 5 anni maggiore, era stato sesto a Melbourne con 72.88. Fu il primo italiano a valicare gli 80 metri il 12 ottobre '58 a Roma. Giovanni in Italia era il re, ma Carlo il 15 settembre '57, a 19 anni, lancia a 74.00 e gli strappa il record italiano.

La sfida tra i due fratelli, atleti delle Fiamme Oro, raggiunge l'acme il 27 aprile 1958 a Padova, in una gara straordinaria. I Lievore battono per 4 volte il primato italiano migliorandolo di 6 metri. Giovanni fa il record al primo lancio con 74.03. Carlo risponde al secondo con 74.98. Giovanni replica in modo devastante al quinto con 78.83. Poi chiude con una folgore che atterra a 79.98.

Il 12 ottobre 1958 Giovanni sfonda il muro degli 80 metri, portando il primato italiano a 80.72. Carlo, però, prende il comando nel '59 e nell'anno olimpico decolla.

A poche settimane dai Giochi di Roma desta sensazione per tre volte. Il 3 luglio 1960 vince a Mosca con 81.14 record italiano. Il 31 luglio a Schio porta il primato a 83.60. Il 4 agosto vince a Oslo con 81.14. È un uomo da medaglia olimpica. Ma s'infortuna alla caviglia, che gli viene ingessata. Gli tolgono il gesso 5 giorni prima dei Giochi, così finisce nono.

Il 1. giugno 1961, però, Carlo Lievore si prende la rivincita sul Fato. All'Arena di Milano ci sono non più di duecento spettatori e i rondoni saettano nell'elissoide dello stadio. In prova da fermo Carlo raggiunge i 57 metri, mentre di solito al massimo toccava i 56. Capisce che è il suo "day of day's". Dopo un primo lancio a 76.91, alle 17.25 forza nel secondo. Il giavellotto taglia il cielo di Milano, una parabola infinita, atterra sulla pista in sesta corsia a **86.74**. Il precedente record del mondo apparteneva all'italo-americano Al Cantello con 86.04 nel '59. Anche il terzo lancio finisce lontano sulla pista, in seconda corsia, a 85.50. Poi, pago, Carlo Lievore rinuncia. Ha usato un Held di metallo, da 806 grammi, con punta di 27 centimetri. Passeranno 22 anni prima che, il 9 giugno 1983, Agostino Ghesini, con 89.12, migliori quel record immortale.

"Il lanciatore di giavellotto" di Aldo Buttini, allo Stadio dei Marmi, fu rapito prima dei Giochi di Roma. Anche Sidlo e Lievore sono stati rapiti in cielo prima del tempo. Ora

giocano con i giavellotti tra le nuvole. Mentre Apollo insegna a Consolini a scagliare nello spazio il Sole.  
Claudio Gregori